**Presentazione**

**Giustificazione e Redenzione (Lettera ai Romani Cap. 3 21-31)**

In questo brano vengono affermate fondamentalmente due cose:

1) che la giustizia di Dio è ora apparsa ed è divenuta accessibile a chi ha fede (3,21-26);

2) che la giustificazione, la quale esclude ogni vanto dell’uomo, può essere conseguita da chiunque, non con le opere, ma con la fede, e che proprio in tal modo viene ristabilita la legge nel suo vero senso, ossia come volontà originaria di Dio.

 Che cosa è accaduto *ora*? Qual è il fatto per cui il tempo antico è giunto alla fine e tutto è stato rinnovato? Che cosa è avvenuto *ora* in contrasto col tempo quando l’ira di Dio si manifestava contro i pagani e segretamente si accumulava contro i giudei? *Ora* è apparsa la giustizia di Dio. Come intende Paolo la giustizia di Dio in questo contesto? Già nell’AT *giustizia di Dio* indica l’agire di Dio che salva il suo popolo In Paolo la *giustizia di Dio* è l’operato escatologico di Dio che salva e giudica. Questa manifestazione della giustizia di Dio rivolta a noi, operata ora da Dio, si è attuata *senza il concorso della legge*. La legge è naturalmente quella stessa che produce l’esperienza del peccato. E in riferimento a questo effetto della legge, Paolo afferma che la giustizia di Dio è intervenuta senza cooperazione alcuna della legge.

Ma di che natura è questa giustizia? La giustizia di Dio di cui si parla è particolare: è quella di cui si diviene partecipi *mediante la fede in Gesù Cristo*. Siamo di fronte a un evento salvifico che è accessibile solo attraverso l’atto di fede, tutti coloro che hanno la fede in Cristo possono accedere alla giustizia di Dio senza eccezioni di sorta e senza il concorso della legge.

Tutti hanno peccato e sono privi della gloria che gli uomini possedevano una volta in quanto creature di Dio. Questa gloria era la giustizia di Dio di cui l’uomo era rivestito e che perdette a causa del peccato.Nel v.24 si dice che questa gloria che l’uomo aveva perduta è ora riacquistata: il peccatore, per mezzo della fede, riceve la giustizia di Dio. La maniera in cui si attua questa giustificazione viene indicata meglio nel seguito della lettera. Anzitutto è gratuita, senza merito, senza pagamento: è un dono. Il credente ottiene la giustizia di Dio senza averla meritata con nessuna *opera*. Ma questo dono gratuito, questa grazia, come si sono concretamente attuati? *In virtù della redenzione che si attua in Gesù Cristo*. Il che significa: tutti coloro che hanno peccato e sono privi della gloria di Dio vengono giustificati in quanto la giustizia di Dio si dischiude a coloro che hanno fede, attuandosi come grazia in Cristo e con Cristo senza il concorso preventivo di prestazioni umane.

Proviamo a trascrivere con nostre parole i Vv.21-26: Dio senza alcun concorso della legge, ma in un modo predetto dalla Scrittura, ha manifestato nel cosmo la sua giustizia. Il cosmo non reca più l’originario splendore della creazione, ma è soggetto al peccato. Ma la giustizia di Dio si manifesta come grazia che giustifica il credente. E il modo della manifestazione è questo: Dio presenta e offre Gesù Cristo come strumento di espiazione, che in quanto tale viene conosciuto e riconosciuto solo per mezzo della fede.

Il vanto di cui si parla è quello del giudeo, dell’uomo sottomesso alla legge. Quest’uomo trae la sua forza e il suo pregio dal proprio operare e dalla circoncisione, intesa come garanzia divina della sua appartenenza al popolo di Dio. Egli si vanta di queste cose, confida in esse, vive di esse e costruisce la sua salvezza con esse.

Ma questo vanto e questa fiducia vengono ora esclusi. Dio stesso li ha banditi. In che modo Dio ha escluso il vanto? Forse mediante una nuova legge più esigente della torà? La risposta è: *No, ma mediante la legge della fede*. La legge della fede è il nuovo *regime*, il nuovo *ordinamento* di salvezza (cf Gal 3,23.25) che è giunto a noi con Cristo. La fede è la richiesta perentoria che si pone ora al mondo. Questa richiesta esclude l’antica legge, la quale esige le *opere* e attraverso le *opere* provoca un *vanto*. Ora Dio ha stabilito la fede come via di salvezza ed è la legge della fede che regola il mondo.

*L’uomo viene giustificato dalla fede senza le opere della legge*. Le opere della legge, le prestazioni legalistiche fornite dall’uomo con le sue forze e in spirito di autonomia non hanno parte alcuna nella giustificazione; rimangono al di fuori di essa. Il pensiero di Paolo va a tutte le opere non ispirate dalla fede in Cristo il quale *si è fatto giustizia per noi* (1Cor 1,30), alle opere legalistiche dell’uomo in genere, il quale, per essere discendente di Adamo, è asservito dal peccato all’egoismo peggiore e più sottile e non pecca solo quando trasgredisce la legge, ma anche quando la osserva con spirito di autosufficienza. La giustificazione avviene dunque soltanto per la fede e non per le opere fatte dall’uomo prigioniero di se stesso, dall’uomo che si *vanta*. Di contro a queste opere peccaminose prodotte dall’egoismo e dall’autosufficienza dell’uomo vi sono però le *opere della fede* (Gal 5,6; 1Ts 1,3) ossia dell’uomo che liberato per mezzo della fede dalla propria autosufficienza, compie queste opere in quanto le riceve per grazia.

L’assioma sulla fede e sulle opere della legge contenuto nel versetto 31 va inteso alla luce di un’interpretazione complessiva alla quale la lettera condurrà gradualmente. La giustificazione per mezzo della fede vale tanto per i giudei che per i pagani. Siccome c’è un solo Dio, egli è il Dio di tutti, dei giudei e dei pagani.

Paolo riporta una obiezione che potrebbe essergli mossa dai giudei e dai giudeo-cristiani: *Con la fede annullate la legge?* E risponde: *Non sia mai! Anzi, noi confermiamo la legge*. La nuova strada che porta alla salvezza, la strada della fede apertasi con Gesù non ha abrogato la legge; al contrario *noi confermiamo la legge*. I cristiani confermano la legge in quanto, liberi dalla schiavitù di se stessi, mossi dalla fede in Gesù Cristo, e quindi affrancati da ogni spirito di autosufficienza, adempiono la legge non come un’ *opera* ma secondo l’intenzione originaria di essa, ossia come un dono della volontà e della pedagogia di Dio.

Ripassiamo ora brevemente ciò che è stato detto fino a questo punto nella prima parte della lettera ai Romani. Nel Cap.1,16-17 Paolo afferma di essere pronto ad annunciare anche a Roma il Vangelo, che è potenza di Dio perché in esso si manifesta la giustizia di Dio. Il mondo, cioè tanto i pagani quanto i giudei, è soggetto al dominio del peccato. Esso infatti è regolato e informato da un principio, quello della legge, che non può non indurre al peccato gli uomini così come concretamente sono.

Ora però la giustizia di Dio (cioè la sua fedeltà, verità, grazia e gloria) si è rivelata in Cristo Gesù e investe con la sua efficacia giustificante chiunque abbia fede in Cristo. L’uomo dunque viene giustificato per questa fede e non per i suoi adempimenti della legge. Ma con ciò la legge, ben lungi dall’essere abrogata e soppressa, risulta invece confermata e corroborata. Proprio nella fede l’uomo diviene libero di comprendere la legge in modo retto e di osservarla. Per l’uomo credente, la legge riprende il suo primitivo significato di dono della volontà salvifica di Dio.

**A cura di: Angelo e Margherita Falduzza**